

SCRITTI DI STORIA MEDIEVALE
OFFERTI A MARIA CONSIGLIA DE MATTEIS

a cura di
BERARDO PIO



FONDAZIONE
CENTRO ITALIANO DI STUDI
SULL'ALTO MEDIOEVO
SPOLETO
2011

PAOLO GOLINELLI

Nonostante le fonti: Matilde di Canossa donna

Il dibattito contemporaneo sull'essere donna nel Medioevo, che ha avuto negli anni Ottanta un sicuro punto di riferimento nella nota antologia di Maria Consiglia De Matteis¹, è sempre stato condizionato dalle fonti – una pluralità di tipi di fonti – che rispecchiavano non tanto la vita della donna, quanto l'idea che della donna avevano gli uomini (soprattutto uomini di Chiesa, ma non solo) dei secoli medievali, e successivi. Così anche i numerosi ritratti di donne che si sono avuti in antologie o monografie² hanno spesso scontato il limite di restare troppo legati alle immagini che le fonti medievali ci hanno trasmesso. Quando si è cercato di andare oltre, come in una notevole biografia di Eloisa di Guy Lobrichon, il risultato è stato sorprendente, per cui quella figura esile e innamorata per la vita che la corrispondenza con Abelardo inducevano, è stata superata nell'individuazione di una persona matura e consapevole, di una badessa attiva e sensibile nei confronti della comunità che le era stata affidata, e anche il legame con Abelardo si è più storicamente radicato in ambienti a lei vicini³.

¹ M.C. DE MATTEIS (a cura di), *Idee sulla donna nel Medioevo: fonti e aspetti giuridici, antropologici, religiosi, sociali e letterari della condizione femminile*; Bologna, 1980, riedito con aggiornamenti e ampliamenti col titolo: *Donna nel Medioevo. Aspetti culturali e di vita quotidiana*, Bologna, 1986; cfr. D. CORSI, *Un itinerario negli studi di storia medievale*, in *A che punto è la storia delle donne in Italia*. Seminario Annarita Buttafuoco (Milano, 15 marzo 2002), a cura di A. ROSSI-DORIA, Roma, 2003, pp. 21-22.

² Cfr. *Profili di donne. Mito, immagine, realtà fra Medioevo e Rinascimento*, a cura di B. VETÈRE e P. RENZI, Galatina, 1986; *Medioevo al femminile*, a cura di F. BERTINI, Roma-Bari, 1989.

³ G. LOBRICHON, *Eloisa. Abelardo, l'amore, il sapere*, Milano, 2005 (I ed.: Paris, 2005).

Di Matilde di Canossa molto è stato scritto⁴, e le più recenti biografie appaiono per lo più rimaneggiamenti di lavori precedenti⁵, ma quando se ne vogliono cogliere le caratteristiche più umane e femminili si finisce o per ripetere i luoghi comuni della Matilde religiosa per perpetuarne il mito⁶, o, all'opposto, per fornire ricostruzioni più o meno romanzate⁷, giungendo a portare all'estremo le insinuazioni della libellistica antigregoriana, che ne aveva fatto la concubina del pontefice⁸. Per converso altre studiose ne hanno enfatizzato il ruolo militare, sottolineato da alcune fonti (in particolare Bonizone da Sutri⁹) ponendola tra le *Warrior Queens*¹⁰, an-

⁴ Per un'ultima sintesi della sua vicenda biografica, con ampia documentazione e bibliografia, v. P. GOLINELLI, *Matilde di Canossa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 72, Roma, 2009, pp. 114-126.

⁵ G. BADINI, *Matilde a Canossa*, Reggio E., 2008. Biografia documentata, pur se in forma di romanzo, è anche A. TINCANI, *Matilde. Il calice e la spada*, Reggio E., 2008.

⁶ Campione di ciò fu L. L. GHIRARDINI, di cui si veda almeno: *Storia critica di Matilde di Canossa*, Modena, 1989.

⁷ Così M. SPIKE, *Tuscan Countess. The Life and Extraordinary Times of Matilda of Canossa*, New York, 2004; tradotto anche in italiano da F. MORTA, Reggio E., 2007; non diversamente da E. FERRI, *La Gran Contessa. Vita, avventure e misteri di Matilde di Canossa*, Milano, 2002, e I. GOBRY, *Mathilde de Toscane*, Paris, 2002. Su queste interpretazioni e altre questioni matildiche v. P. GOLINELLI, *Impertinenze matildiche e modenese*, in *Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le antiche provincie modenese*, s. XI, XXX (2008), pp. 189-203.

⁸ C'è tutto un filone fantasy che ha come protagonista Matilde di Canossa, di cui si sono avuti esempi nel passato (v. *Matilde di Canossa nella letteratura italiana. Da Dante a Pederiali*, a cura di P. GOLINELLI, Reggio E., 1997), culminato nel recente *The Book of Love*, di K. MCGOWAN (New York, 2009; in trad. di R. MARESCA, Milano, 2009), secondo volume della *Trilogia della Maddalena* (!!!), ove si favoleggia di un figlio nato dall'amore tra Gregorio VII e Matilde, che avrebbe ricevuto in dono il « libro dell'amore » scritto da Gesù e passato nei secoli da varie mani, da quelle della Maddalena (sulla quale è imbastito il primo volume della saga) a quelle di Matilde, nel secondo, durante il suo soggiorno a Orval in Belgio. Per una panoramica dei libri su Matilde, nella loro molteplice diversità, v. *Cento e più libri su Matilde di Canossa*, Quistello, 2008 (catalogo della mostra).

⁹ Cfr. C. Erdmann, *Alle origini dell'idea di crociata*, ed. it. a cura di R. LAMBERTINI, Spoleto, 1996, p. 224.

¹⁰ Cfr. A. FRASER, *The Warrior Queens*, New York, 1988, pp. 131-150; R. MILES e R. CROSS, *Hell Hath No Fury. True Profiles of Women at War from Antiquity to Iraq*, New York, 2008, pp. 46-48; insiste sul ruolo militare (di comandante e stratega) di Matilde, il recente studio di D.J. HAY, *The Military Leadership of Matilda of Canossa 1046-1115*, Manchester and New York, 2008.

cora una volta riprendendo un'immagine di Matilde guerriera che ebbe molta fortuna nell'età della Controriforma ¹¹.

MATILDE VIRAGO?

Responsabili di ciò sono le fonti contemporanee: Donizone ¹² che le attribuisce le virtù teologali, fede, speranza e carità ¹³, e quelle cardinali, proprie dei laici, della Prudenza, della Temperanza, della Fortezza e della Giustizia ¹⁴; che la dice detentrica del triplice frutto della vita cristiana, secondo *Matt.* 13, 8 ¹⁵; che l'esalta nelle sue azioni militari, e la fa protagonista dell'incontro di Canossa ¹⁶, ma non dice nulla delle vicende (tragiche o felici) della sua vita privata: nulla dell'assassinio del padre, nulla dei due matrimoni, nulla della sua maternità ¹⁷. Matilde, per lui e per gli altri storici contemporanei, fu grande in quanto agì da uomo, da uomo religioso – se vogliamo –, negando in ciò il suo essere donna, e fu tanto più grande quanto più seppe comportarsi virilmente.

Ugo di Flavigny (1065-1114) la definì, per lodarla, « virago »:

At vero Mathildis comitissa, Romanae ecclesiae filia, virilis animi constantiam tenens, tanto ei fortius resistebat, quanto magis huius astutias et papae innocentiam noverat. Sola enim tunc temporis inventa est inter feminas, quae regis po-

¹¹ P. GOLINELLI, *L'incontro di Canossa (1077) negli Annales baroniani e nella storiografia confessionale*, in *Baronio e le sue fonti. Atti del convegno internazionale di studi* (Sora, 10-13 ottobre 2007), Sora, 2009, pp. 243-264.

¹² DONIZONE, *Vita di Matilde di Canossa*, edizione, traduzione e note di P. GOLINELLI, Milano, 2008.

¹³ DONIZONE, *Vita Mathildis*, II, vv. 24-57, ed. cit. (nota 12), pp. 124-127.

¹⁴ *Ibidem*, I, vv. 43-47, pp. 10-11. Queste sono le virtù che furono raffigurate nel mosaico del 1151, che circondava la sua tomba a S. Benedetto Po: v. *L'abbazia di Matilde. Arte e storia in un grande monastero dell'Europa benedettina* [San Benedetto Po 1007-2007], a cura di P. GOLINELLI, Bologna, 2008, p. 12.

¹⁵ DONIZONE, *Vita Mathildis*, I, vv. 51-53, ed. cit. (nota 12), pp. 10-11; cfr. A. QUACQUARELLI, *Il triplice frutto della vita cristiana: 100, 60, 30 (Matteo XIII, 8), nelle diverse interpretazioni*, Roma, 1953, pp. 79-82.

¹⁶ DONIZONE, *Vita Mathildis*, II, vv. 58-115, ed. cit. (nota 12), pp. 128-133.

¹⁷ P. GOLINELLI, *Donizone e il suo poema per Matilde*, in DONIZONE, *Vita di Matilde di Canossa* cit. (nota 12), pp. XI-XII; v. anche P. GOLINELLI, *Donizone*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 41, Roma, 1992, pp. 200-203.

tentiam aspernata sit, quae calliditatibus eius et potentiae etiam bellico certamine obviaverit, ut merito nominetur virago, quae virtute animi etiam viros praeibat¹⁸,

e con tale appellativo viene invocata dal suo cappellano Giovanni di Mantova, che la chiama « virago catholica », « virago prudentissima », « virago provida »¹⁹.

Certo nelle fonti su Matilde prevalgono gli attributi di Dei Sponsa », « sponsa Christi », « filia Petri », come ebbe a sottolineare anni fa Giampaolo Ropa²⁰, ma l'appellativo di « virago » merita a mio parere una specifica riflessione²¹, anche perché poi diverrà prevalente nella storiografia controriformista e sarà ripreso nelle biografie matildiche del Seicento²².

Virago è il termine col quale la Bibbia definisce Eva, in quanto nata dalla costola di un uomo, in *Genesi*, II, 23:

Dixit Adam: Hoc nunc, os ex ossibus meis, et caro de carne mea: haec vocabitur Virago, quoniam de viro sumpta est.

Da questa origine biblica da *vir*, ampiamente commentata da tutti gli esegeti medievali, da san Gaudenzio di Brescia, a san Girolamo, ad Agostino, a Fulgenzio di Ruspe²³ e oltre, derivò imme-

¹⁸ UGO DI FLAVIGNY, *Chronicon*, ed. G.H. PERTZ, in *M.G.H., Scriptores*, VIII, Hannoverae, 1844, p. 462.

¹⁹ B. BISHOFF – B. TAEGER, *Iohannis Mantuani in Cantica Canticorum et de Sancta Maria Tractatus ad Comitissam Matildam*, Freiburg, 1973, pp. 38, 52, 89.

²⁰ G. ROPA, *Intorno a un tema apologetico della letteratura "matildica": Matilde di Canossa Dei sponsa*, in *Reggiolo Medievale*, Reggio E., 1979, pp. 25-51.

²¹ Non è analizzato, nonostante il titolo, in P. HEALY, « Merito Nominetur Virago ». *Matilda of Tuscany and the Polemics of the Investiture Context*, in *Victims or Viragos?*, ed. by CH. MEEK and C. LAWLESS, Dublin, 2005, pp. 49-56.

²² DAL POZZO, *Meraviglie Heroiche del Sesso Donnesco Memorabili nella Duchessa Matilda Marchesana Malaspina, Contessa di Canossa*, Verona, 1678; cfr. M.P. PAOLI, *La donna e il melograno. Biografie di Matilde di Canossa (secoli XVI-XVII)*, in *Mélanges de l'école française de Rome – Italie et Méditerranée*, 113 (2001), pp. 173-215; E. SPAGNESI, *Benedetto Bacchini, Matilde di Canossa e la 'storia della salvezza'*, in P. BONACINI – A. PADOVANI (a cura di), *Il contributo del monastero di S. Benedetto Polirone alla cultura giuridica italiana (secc. XI-XVI)*. Atti del Convegno (San Benedetto Po, 29 settembre 2007), San Benedetto Po, 2009, pp. 19-27: *Matilde di Canossa da "virago" a "portentos heroina"*.

²³ « Virago a viro, vir a virtute dicitur »: *P.L.*, 65, col. 327.

diatamente una connotazione mascolina della donna alla quale tale attribuito era assegnato. Per Orosio *virago* per eccellenza erano le mitiche amazzoni²⁴, e a parte qualche attributo negativo, laddove si usò il termine per una donna che, come l'impudente Jezabel, tentava san Dunstan²⁵, esso ebbe sempre per gli autori medievali (maschi ed ecclesiastici) una connotazione positiva. *Virago* furono le martiri, che con animo virile affrontarono il supplizio: sant'Agata²⁶, santa Martina, santa Barbara, santa Eusebia, santa Eufemia, sant'Anastasia. Poi *virago* furono le nobili donne di famiglie imperiali, a partire da sant'Elena, madre dell'imperatore Costantino, e da sua figlia Costanza, e che quindi avevano influenza sull'esercizio del potere, come le sante regine. *Virago* furono definite soprattutto le donne che avevano incarichi di comando²⁷, anche se solo in un monastero, come le badesse di Ely (poco a nord di Cambridge) Sexburga ed Ethelreda²⁸, e questa connotazione si accentuò proprio nell'XI secolo, quando troviamo l'attributo di *virago* in una poesia posta alla fine nell'*Epitaphium Adelheidae* di Odilone, per la regina Adelaide di Borgogna, moglie di Ottone I, in un manoscritto del XIII secolo di Douais: « Regnat cum Domino, semper laudanda virago »²⁹, e riferito a Matilde. Se dunque l'appellativo si confaceva al ruolo storico al quale la Contessa fu chiamata di difensore del papato nel momento più critico della lotta per le investiture, e di combattente, *virago* indica la prospettiva tutta maschile, dalla quale veniva vista dai suoi contemporanei, quelli che scrivevano e ce ne

²⁴ OROSIO, *Historiarum libri septem*, I, 15, in P.L., 31, col. 726. Anche Matilde venne associata alle mitiche amazzoni da Cosma di Praga: cfr. P. J. GEARY, *Women at the Beginning. Origin Myths from the Amazons to the Virgin Mary*, Princeton and Oxford, 2006, pp. 40-41.

²⁵ *Sancti Dunstani Vita*, cap. IV, in P.L., CXXXIX, col. 1443.

²⁶ Nella *Passio* latina (B.H.L., 133) si legge: « Haec vocatur Virago, quoniam ex viro sumpta est; Virgo autem, quod ex immortalis Dei Verbo »: AA.SS., Febr. I, col. 642D (5 febbraio), associandosi i termini di *virgo* e *virago*, su cui v. F. SANTUCCI, *Virgo virago. Donne fra mito e storia, letteratura e arte dall'antichità a Beatrice Cenci*, Catania, 2008, pp. 59-73.

²⁷ In questa prospettiva si vedano i saggi di « *Con animo virile* ». *Donne e potere nel Mezzogiorno medievale (secoli XI-XV)*, a cura di P. MAINONI, Roma, 2010.

²⁸ AA.SS., Jan. IV, 517.

²⁹ P.L., CXXXXII, col. 966. Su Adelaide v.: P. GOLINELLI, *Adelaide regina santa d'Europa*, Milano, 2001; G. CASTELNUOVO, *Un regno, un viaggio, una principessa: l'imperatrice Adelaide e il regno di Borgogna (931-999)*, in *Le storie e la memoria. In onore di Arnold Esch*, a cura di R. DELLE DONNE e A. ZORZI, Firenze, 2002, pp. 215-234.

hanno lasciato testimonianza. Ma se si va « oltre le fonti », per riflettere sulle vicende della sua vita e sui rapporti che dovette intrattenere, ecco allora apparire una persona in tutta la sua interezza di donna, moglie, amica di donne e madre.

MATILDE BAMBINA

L'educazione di Matilde fu speciale per il Medioevo, ma non rara per le donne appartenenti a famiglie nobiliari: nata e cresciuta a Mantova, dove mi è sempre piaciuto vederla nella sua prima infanzia « ardere di inconsapevolezza » come il poeta Ungaretti³⁰, assieme al fratello Federico e alla sorellina Beatrice, visse un'infanzia felice, fino almeno ai suoi sei anni, quando si abbatté sulla famiglia la tragedia, con l'assassinio del padre, Bonifacio, nel corso di una battuta di caccia; ecco allora la vita complicarsi improvvisamente: la fuga della madre da Mantova con i figli con lei per sfuggire ai nemici; la morte del fratello e della sorella, per la quale Bonifacio di Sutri – di solito ben informato – ha parlato di una morte voluta da qualcuno di cui non si sa, per mezzo di un « maleficio », e lei sola e la madre sopravvissute a chi le inseguiva. È questo che si legge nell'atto del 17 dicembre 1053, col quale la madre Beatrice, trovandosi nei pressi del cimitero di S. Maria di Felonica, alle sponde del Po verso il Ferrarese, dona al monastero di S. Benedetto Polirone, nel quale è abate Pietro, la chiesa di S. Maria di Badigusala (Raigusa, nel Bolognese), « per rimedio dell'anima di Bonifacio e dell'anima del figlio e della figlia mia »³¹. La famiglia è in fuga, e davanti al cimitero, dove probabilmente ha sepolto il figlio, Beatrice con quest'atto affida i suoi cari alle preghiere dei monaci e se stessa e la figlia, uniche sopravvissute, alla protezione divina. È facile immaginare quale legame dovesse stringersi in quel periodo tra madre e figlia, poi costrette entrambe, dopo che Beatrice ebbe scelto di risposarsi con Goffredo il Barbuto, all'esilio presso la corte imperiale da Enrico III.

³⁰ P. GOLINELLI, *Matilde e i Canossa*, Milano, 2004³, pp. 127-130.

³¹ *Codice diplomatico polirone* (961-1125), a cura di R. RINALDI, C. VILLANI, P. GOLINELLI, Bologna, 1993, n. 25, pp. 125-129.

Sono gli anni della fanciullezza di Matilde, tra i sei e gli undici anni, circa, gli anni nei quali si perfeziona la sua educazione, facendole apprendere le lingue, per cui Donizone può scrivere:

« ... ben conosce il linguaggio dei Teutoni
e sa anche parlare la garrula lingua dei Franchi »³²,

e non v'è dubbio che ella sapeva leggere e scrivere e doveva conoscere e parlare perfettamente il latino, oltre che la lingua dei Longobardi.

Di Matilde amante dei libri e della musica, oltre che delle cose sacre, parla ovviamente il monaco di Canossa:

« Collezionò ella sempre buoni libri in abbondanza,
Libri ora in dono riceve d'ogni arte e miniati »³³

e Matilde amante della cultura e dei libri è un altro aspetto del suo essere donna.

MATILDE LETTRICE DI LIBRI

C'era nel Medioevo – e c'è tuttora – una particolare predilezione delle donne alla lettura; nel Medioevo si concretizzava per le nobili donne nel collezionare codici di cui fare poi eventualmente oggetto di dono a chiese e monasteri³⁴. Questa predilezione è partico-

³² DONIZONE, *Vita Mathildis*, II, vv. 42-43, ed. cit. (nota 12), pp. 124-127.

³³ *Ibidem*, II, vv. 1370-1371, pp. 226-227. « L'intensità con cui la Contessa sembra vivere i problemi religioso-culturali del tempo e la sua opera promozionale nel settore hanno creato una pagina storiografica specifica. Matilde fu innanzitutto una fruitrice di cultura: *legit aut orat* era, secondo Rangerio (*Vita Anselmi*, v. 3771), la sua occupazione serale. (...) La *copia librorum* del v. 1370 non va intesa, secondo il solito, come biblioteca personale di arti liberali, ma come disponibilità di libri destinati alle chiese (allo stesso modo degli arredi sacri del v. 1368) per il fine dell'*opus Dei* »: ROPA, *Intorno a un tema apologetico* cit. (nota 20), pp. 44-45, col puntuale rimando a I.S. ROBINSON, *The Metrical Commentary on Genesis of Donizo of Canossa*, in *Recherches de Théologie ancienne et médiévale*, 41 (1974), pp. 11-12.

³⁴ S. GROAN BELL, *Medieval Women Book Owners: Arbitres of Lay Piety and Ambassadors of Culture*, in *Signs*, VII, 4 (Summer 1982), pp. 742-768.

larmente documentata per Matilde, non solo da Donizone, ma anche nel concreto di codici giunti sino a noi, che si attribuiscono al suo dono, o nei quali ella è raffigurata. A parte il ms. Vaticano Latino 4922 con l'opera principale di Donizone, che si dipinge nel gesto (mai realizzato) di donare il codice a Matilde³⁵, abbiamo il manoscritto di Admont, nella quale ella è raffigurata nell'atto di ricevere il codice delle preghiere da Anselmo di Canterbury³⁶, e abbiamo almeno due evangeliari che la tradizione vuole donati dalla contessa Matilde a un monastero: l'evangelario di Nonantola, ora nel Museo dell'abbazia, e l'evangelario di Polirone, attualmente alla Pierpont Morgan Library di New York.

Sull'evangelario di Nonantola, che si data anch'esso verso la fine dell'XI secolo, non vi sono evidenze di una donazione da parte di Matilde di Canossa, e la tradizione che lo vuole tale sia successiva a Matilde, e costruita (assieme a falsi documenti) per creare il mito del legame di questo monastero alla Contessa³⁷.

Per quanto riguarda il codice Morgan è certo trattarsi di un manoscritto dell'XI secolo (ultimo quarto), ma la tradizione che lo vuole donato da Matilde all'abbazia di Polirone è assai più documentata e consolidata³⁸, e ribadita dalle aggiunte 'matildiche' della parte finale. Essa, tuttavia, è stata in certo senso ribaltata da Paolo Piva prima³⁹, da Giusi Zanichelli⁴⁰ poi, i quali, intendendo valorizzare lo *scriptorium* attivo a S. Benedetto Po, l'hanno indicato co-

³⁵ GOLINELLI, *Donizone e il suo poema per Matilde* cit. (nota 17), p. XIII.

³⁶ Admont, Stiftsbibliothek, ms. 289; cfr. G.Z. ZANICHELLI, *Scheda n. 18*, in *L'abbazia di Matilde* cit. (nota 14), pp. 112-113; P. GOLINELLI, *Non semel tantum sed pluribus vicibus. I rapporti tra Anselmo d'Aosta e Matilde di Canossa*, in *Benedictina*, 56 (2009), pp. 206-214.

³⁷ Per un'ampia disamina delle diverse interpretazioni di questo codice v. M. BRANCHI, *Scheda 27. Evangelistarium*, in *La sapienza degli angeli. Nonantola e gli Scriptoria padani nel Medioevo*, a cura di G.Z. ZANICHELLI e M. BRANCHI, Modena, 2003, pp. 123-129.

³⁸ Tradizione riportata su di una tenia pergameneacea con la scritta trecentesca: « Liber III^{or} evangelistaru(m) quem donavit Comitissa mateilda abb(at)i et monachis s(an)c(t)i b(e)n(e)dicti de padolirone », inserita sul verso del piatto anteriore del codice.

³⁹ P. PIVA, *Contributo al recupero di un grande centro scrittore: la miniatura romanica del monastero di Polirone*, in *Codici miniati e artigianato rurale*. Catalogo della mostra, Quistello (Mantova), 1978, pp. 17-18 (e in studi successivi: v. bibliografia in calce alla scheda di G.Z. ZANICHELLI, di cui alla nota seguente).

⁴⁰ G.Z. ZANICHELLI, *Scheda n. 15*, in *L'abbazia di Matilde* cit. (nota 14), pp. 107-108.

me un codice trascritto e miniato nel monastero padano. Solo che c'è un aspetto che gli studiosi di miniatura medievale non sono stati in grado di spiegare: il fatto cioè che le miniature non siano state completate, e siano quasi tutte rimaste al disegno e alla doratura, lasciando in bianco le parti che avrebbero richiesto l'uso dei colori⁴¹. Questo con la sola esclusione della miniatura iniziale. Il ragionamento è molto semplice, perché se è stato eseguito nello *scriptorium* dove si conservava non è stato completato, come molti altri codici dello stesso periodo? Si tratta di un problema squisitamente storico, che va al di là delle coincidenze stilistiche rilevate dagli studiosi di storia dell'arte, che derivano dal modello costituito dall'evangelario⁴². È un problema che da tempo mi pongo, ma che ora mi viene chiarito da un saggio che richiama la vicenda del dono di manoscritti, che Matilde ricevette nel 1089 nel momento del suo secondo matrimonio, quello col giovane Guelfo V di Baviera, dalla suocera, Giuditta delle Fiandre:

There are numerous examples of women book owners who functioned as cultural ambassadors throughout medieval centuries. In 1051 Judith of Flanders married Tostig, Earl of Northumbria. As a widow she later married the German Welf of Bavaria. She brought at least two large English Gospels, illustrated for her in Winchester, to her German marriage. Their style was adopted in the Bavarian scriptorium at Weingarten Abbey where Judith retired in her old age. One of these Gospels, bound in thick wooden boards, covered with plates of silver, and encrusted with jewels, is now a treasure of the Morgan Library in New York. Another became Judith's wedding gift to her new daughter-in-law, Countess Matilda of Tuscany, in 1086⁴³.

A parte l'imprecisione della data, che va portata al 1089, trovo di grande interesse questa storia di codici che passarono di mano, tra donne, come dono di nozze⁴⁴, e poi finirono nel tesoro di importanti monasteri, e mi chiedo se l'evangelario 'donato' da Matilde a Polirone,

⁴¹ La Zanichelli ammette trattarsi di un *hapax* nella produzione libraria dello *scriptorium* polironiano: *ibidem*, p. 107.

⁴² È quello che la Zanichelli chiama « l'atelier Morgan ».

⁴³ GROAN BELL, *Medieval Women Book Owners* cit. (nota 34), p. 763.

⁴⁴ M. HARRSEN, *The Countess Judith of Flanders and the Library at Weingarten Abbey*, in *Papers of the Bibliographic Society of America*, 24, pts. 112 (1930), pp. 1-13.

non fosse uno di questi. Seguiamo le date: nel 1089 Matilde sposò Guelfo V (sedici-diciassettenne); nel 1094 morì Giuditta; nel 1095 i due sposi si separarono di comune accordo: a quel punto non c'era ragione per Matilde di tenersi quei doni e li passò ai monasteri a lei più vicini. Che tra questi ci fosse l'evangelario di Polirone non è provato, ma il sospetto è forte: c'è la predilezione che Giuditta ebbe per questo tipo di codici (di cui quattro sono giunti sino a noi)⁴⁵; c'è il legame di Giuditta con Matilde e il probabile scambio ottenuto da Matilde di una particella del Sangue di Cristo rinvenuto a Mantova, per la sua prediletta abbazia di Weingarten⁴⁶; c'è il fatto che l'espressione della lettera con cui inizia il *Liber vitae* (in un binio aggiunto, da f. 103 a f. 106): « bone memorie domnus W[ilhelmus] abbas fecit hunc librum fieri » si riferisce al solo elenco dei benefattori viventi dell'abbazia, scritto in tempi diversi tra il 1098 e il 1114, e non all'evangelario, che è antecedente; ci sono caratteristiche che rinviano a miniatori bavaresi⁴⁷.

Naturalmente i confronti stilistici dei cultori dello studio delle immagini potranno contraddirmi, ma faccio notare che non manca chi l'ha messo in relazione con *scriptoria* d'oltralpe, come lo stesso Warner che scrisse una ampia *Introduction* nella copia fattane nel 1917 a New York⁴⁸. D'altra parte c'è anche qui la miniatura del dono del libro, ma non è un dono a Matilde: è di una figura servile che allunga il codice a san Matteo, e sul libro si legge: « Liber generationis filii david filii abraham », che è l'inizio del suo vangelo⁴⁹.

Se da tutto questo si ricava una conferma dell'amore di Matilde (per la quale si è parlato di mecenatismo⁵⁰) per i libri; del rispetto

⁴⁵ P. MCGURK - J. ROSENTHAL, *The Anglo-Saxon Gospelbooks of Judith, Countess of Flanders: their Text, Make-up and Function*, in *AngloSaxon England*, 24 (1995), pp. 253-268.

⁴⁶ Nel necrologio di Weingarten, *M.G.H., Necrologia*, I, Berlin 1888, p. 224, al 5 marzo troviamo: « Judita dux, regina Angliae, hic sepulta, dedit preciosissimum thesaurum ecclesiae, Sanguinem Domini, cum reliquiis sanctorum, palliis et plenariis ».

⁴⁷ Per una disamina attuale del codice, con ampia discussione della bibliografia precedente, si rinvia alla citata scheda di G.Z. ZANICHELLI, in *L'abbazia di Matilde* cit. (nota 14), pp. 107-108.

⁴⁸ *Gospels of Matilda, Countess of Tuscany, with Introduction* by Sir G. WARNER, New York, 1917, p. 17.

⁴⁹ New York, Pierpont Morgan Library, ms. 492, f. 14v.

⁵⁰ J. HALL McCASH (ed. By), *The Cultural Patronage of Medieval Women*, Athens and

che i monaci cluniacensi di Polirone portavano al dono della Contessa, tanto da non osare toccare un dono ricevuto, e tenerlo quasi come una reliquia, per ciò che qui ci interessa è soprattutto rilevante sottolineare la familiarità tutta femminile di Matilde con la suocera Giuditta delle Fiandre, più anziana di lei di una quindicina d'anni⁵¹. Se da una parte questa riflessione ci porta a riesaminare le vicende matrimoniali di Matilde al di là della faziosità delle fonti⁵²; dall'altra ci mostra come la contessa di Canossa tenesse stretti e famigliari rapporti con le donne a lei contemporanee. Va quindi in parte superata l'idea della solitudine di Matilde, forse troppo enfatizzata da Vito Fumagalli⁵³.

MATILDE E LE AMICHE

Il rapporto di Matilde con le altre donne è un altro degli aspetti trascurati nella pur fitta bibliografia sulla Contessa; a parte la vicinanza con la madre, Beatrice, sulla quale abbiamo trattato sia io⁵⁴ che, so-

London, 1996; cfr. M. M. SCHWEIFER, *Adelige Frauen des 11. Jahrhunderts al Gönnerinnen und Stifterinnen am Beispiel von Judith von Flandern, Beatrix una Mathilde von Tuszien, Margareta von Schottland und Adela von Blois*, Diplomatarbeit, Universität Wien, rel. A. SCHARER, 2009.

⁵¹ La sua nascita si colloca tra il 1027 e il 1032: B. SCHNEIDEMÜLLER, *Die Welfen. Herrschaft und Erinnerung*, Stuttgart – Berlin – Köln, 2000, p. 134.

⁵² Quello con Goffredo il Gobbo è già stato da me riesaminato alla luce della scoperta di un inedito sigillo in cera nel quale è raffigurata Matilde in piedi, con la scritta « Uxor Gotfridi Mathildi(s) » (se ne veda la riproduzione in P. GOLINELLI, *I mille volti di Matilde. Immagini di un mito nei secoli*, Milano, 2003, pp. 65-66); quello con Guelfo V sconta il giudizio *tranchant* di Cosma di Praga, peraltro noto avversario della Riforma: COSMA DI PRAGA, *Chronicon Boemorum*, II, 32, ed. R. KOEPKE, in *M.G.H., Scriptores*, IX, Hannoverae 1851, pp. 88-89; GOLINELLI, *Matilde e i Canossa* cit. (nota 30), pp. 290-293.

⁵³ V. FUMAGALLI, *Matilde di Canossa. Potenza e solitudine di una donna del Mille*, Bologna, 1996, ma sui riflessi personali di quel saggio v.: P. GOLINELLI, *Gli studi matildico-canossani di tre amici scomparsi: Gina Fasoli, Vito Fumagalli, Lalla Bertolini*, in *Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le antiche provincie modenesi*, s. XI, XXII (2001), pp. 3-12.

⁵⁴ P. GOLINELLI, *Beatrice, Matilde, Beatrice. Un antico documento dell'amore materno*, in *Via Dogana*, 3 (dicembre 1991), numero speciale su *L'amore femminile della madre*, a cura di L. MURARO, pp. 14-15.

prattutto, Elke Goetz⁵⁵, solo Gina Fasoli mostrava come al tempo di Matilde fossero diverse le donne di potere venute in contatto con lei, senza tuttavia approfondirne i rapporti⁵⁶. A Canossa, nel momento del famoso incontro del gennaio 1077, accanto a Matilde c'erano almeno altre due donne: la contessa Adelaide di Susa (o di Torino) e la prima moglie di Enrico IV, Berta. La storia di queste due donne è in certa misura emblematica del mondo femminile nobiliare del secolo XI.

Adelaide di Susa (1016-1091) era figlia di Olderico Manfredi, nipote di Arduino il Glabro, della famiglia degli Arduinidi⁵⁷, famiglia che era stata sempre legata ai Canossa: il capostipite Arduino aveva sposato una figlia di Adalberto Atto di Canossa, Prangarda; Bonifacio, padre di Matilde, si era a sua volta unito nel primo matrimonio con una nipote di quest'ultimo (per via materna), Richilde. A sedici anni Adelaide sposò Ermanno duca di Svevia (1014-91038), figliastro dell'imperatore Corrado II il Salico, che morì di peste il 28 luglio del 1038. Passata a seconde nozze con Enrico, marchese di Monferrato, rimase vedova anche di lui dopo pochi anni, nel 1045. Giunse così al suo terzo matrimonio, voluto dall'imperatore Enrico III con Oddone, figlio cadetto di Umberto Biancamano, conte di Savoia, che premorì anch'egli alla moglie, nel 1060, lasciandole la reggenza della Marca di Torino. Da lui ebbe cinque figli, tra i quali gli antenati dei Savoia (Pietro e Amedeo) e Berta, nata il 21 settembre 1051, che all'età di due o tre anni fu dall'imperatore Enrico III promessa sposa al figlio Enrico IV, che ne aveva cinque, e fu portata in Germania, presso la corte imperiale, a Goslar, « perché fosse educata nel paese in cui doveva regna-

⁵⁵ E. GOEZ, *Beatrix von Canossa und Tuszien. Eine Untersuchung zur Geschichte des 11. Jahrhunderts*, Sigmaringen, 1995.

⁵⁶ G. FASOLI, *Donne al potere*, in *Matilde di Canossa. Una donna del Mille*, a cura di F. BOCCHI, Firenze, 1990, pp. 28-31.

⁵⁷ Sugli Arduinici v. G. SERGI, *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino, 1995, pp. 71-90; sulla figura di Adelaide di Torino: *La contessa Adelaide e la società del secolo XI*. Atti del Convegno di Susa (14-16 novembre 1991), in *Segusium*, XXIX, n. 32 (gennaio 1992), con i contributi di M. C. DE MATTEIS, *Ruoli femminili della politica nel secolo XI*, pp. 27-41, e V. FUMAGALLI, *Adelaide e Matilde: due protagoniste del potere medievale*, pp. 243-257.

re »⁵⁸. Siccome in quegli anni anche Matilde era a Goslar con la madre, in esilio dopo il matrimonio di Beatrice con Goffredo il Barbuto, e vi rimase sino al 1057, è facile pensare che le due bambine si siano conosciute e abbiano intrattenuto rapporti di amicizia. Poi su Berta cadde, poco dopo la celebrazione del matrimonio, la minaccia di un divorzio da parte del giovane Enrico IV, che a fatica il papa Alessandro II cercò di evitare, mandando legazioni in Germania, e anche questa storia avrà consolidato i rapporti tra le due giovani; così come la sfortunata vicenda del primo matrimonio e della maternità di Matilde, della quale parleremo.

A monte dell'incontro di Canossa vi dovette quindi essere anche una consuetudine di frequentazioni femminili, e di rapporti familiari, che non mancarono di influire sull'assoluzione concessa dal pontefice a Enrico IV, e anche su questi l'imperatore poté contare. Matilde era sua seconda cugina, Adelaide di Torino ne era la suocera e Berta, amica d'infanzia di Matilde, la giovane moglie.

Mancò a Canossa l'imperatrice Agnese, che entrata in conflitto con l'arcivescovo di Colonia, Annone, per la reggenza, aveva finito col dedicarsi alla vita religiosa nel monastero di Fruttuaria, nel Canavese. Anch'ella era stata in contatto con Beatrice e Matilde al tempo della reggenza e ne aveva favorito il ritorno in Italia; si era poi probabilmente allontanata dalle Canossane al tempo dello scisma di Cadalo, che Agnese sosteneva, mentre Beatrice era a favore di Alessandro II, ma non si era del tutto allontanata dalle questioni familiari e politiche, tanto che a lei, come a Beatrice e Matilde, si rivolse l'appena eletto Gregorio VII, il 24 giugno 1073⁵⁹, per chiedere loro di farsi mediatrici col sovrano per una riappacificazione tra papato e impero. Era in atto, infatti, una rottura tra il papato e l'impero: quella rottura, che Alessandro II aveva cercato di evitare durante tutto il suo pontificato (mandando legazioni perché Enrico IV desistesse dal proposito di divorziare dalla moglie, Berta di Torino, o quando aveva appoggiato l'elezione simoniaca di vescovi tedeschi), era giunta alla fine del suo pontificato, durante il sinodo quaresimale del 1073, con la scomunica degli amici dell'imperato-

⁵⁸ FASOLI, *Donne al potere* cit. (nota 56), p. 30.

⁵⁹ GREGORIO VII, *Registrum*, I,47, ed. E. CASPAR, in *M.G.H., Epistolae Selectae*, II, 1, Berlini 1920., I, 11, pp. 17-19.

re. Il primo obiettivo di Gregorio VII fu quindi quello di ricucire lo strappo e di riappacificarsi col sovrano, sperando di averlo poi alleato nella sua azione di riforma. A questo scopo il pontefice interessò i suoi più fidati sostenitori, tra i quali annoverava la madre dell'imperatore, Agnese, il marchese di Lorena, Goffredo il Gobbo, allora a lui fedele, e le contesse di Canossa, Beatrice e Matilde. Amica di Matilde fu anche la seconda moglie di Enrico IV. Dopo la morte di Berta (1088), Enrico IV si era risposato, scegliendo per motivi politici Prassede di Kiev, figlia del re di Russia e vedova del marchese del Brandeburgo. Anche questo fu un rapporto molto difficile, tanto che l'imperatrice nel 1094 fuggì dal marito, rifugiandosi presso la contessa Matilde e il marito Guelfo, denunciando poi, nel concilio di Piacenza del 1095 « le inaudite porcherie sessuali »⁶⁰ che Enrico IV avrebbe preteso da lei, tanto da relegarla in una specie di prigionia a Verona. Da Verona la liberò Matilde, accogliendola presso di sé⁶¹. In questo caso Matilde non solo esercitò l'ospitalità di cui fu tanto generosa nei confronti dei perseguitati da Enrico IV⁶², ma — pensiamo — anche un'amicizia personale, tra donne incomprese dai rispettivi mariti, proprio per la diversità di genere.

MATILDE MADRE

Poco o nulla è stato scritto sulla sfortunata maternità di Matilde: un tempo si parlava di un figlio della Contessa, poi, interpretando correttamente un riferimento presente nell'atto di fondazione dell'abbazia di Frassinoro da parte di Beatrice, per l'anima della nipote (« aneptis mea ») Beatrice⁶³, ho supposto trattarsi di una figlia di Matilde, che rinnovava il nome della madre lontana, Beatri-

⁶⁰ BERNOLDO, *Chronicon*, ed. G.H. PERTZ, in *M.G.H., Scriptores*, V, Hannoverae 1844, p. 462.

⁶¹ T. STRUVE, *Matilde di Toscana-Canossa ed Enrico IV*, in *I poteri dei Canossa. Da Reggio Emilia all'Europa*, a cura di P. GOLINELLI, Bologna, 1994, p. 450.

⁶² E. GOEZ, *Matilde di Canossa e i suoi ospiti*, ibidem, pp. 325-333.

⁶³ *Codice diplomatico polironiano* cit. (nota 31), n. 30, pp. 136-139.

ce⁶⁴. La scoperta della copia di un frammento di obituario di quell'abbazia da parte di Roberto Albicini⁶⁵ ha confermato quella che era solo una ragionevole ipotesi, dandoci la certezza che Matilde generò nel 1070 una bambina di nome Beatrice, che morì infante il 29 gennaio 1071, probabilmente a Verdun o nelle vicinanze⁶⁶. Questo avvenimento ci porta a riconsiderare un periodo della vita di Matilde, che è stato generalmente trascurato dalla storiografia: il periodo e l'ambiente lorenese. Se lo si ricorda è per quanto riguarda l'ancora misteriosa – per la sua origine – abbazia di Orval⁶⁷ (ora nel comune di Florenville, nel Belgio orientale, ai confini col Lussemburgo). A questa abbazia (poi Cistercense, ora tenuta dai Trappisti), probabilmente fondata dai Canossa assieme a quella di Frassinoro, per assolvere a una promessa fatta da Goffredo il Barbuto e Beatrice al papa al momento del loro matrimonio⁶⁸, si lega il nome di Matilde, alla quale è intitolata una sorgente all'interno dell'antico complesso monastico (« Fountaine Mathilde »), protagonista di una bella leggenda. La leggenda narra che lei, giovane sposa di Goffredo il Gobbo, un giorno perse il suo anello nuziale nel laghetto formato da quella sorgente, la cui acqua cristallina zampillava dalla roccia. Triste e preoccupata per quella perdita, pregò allora il Signore di poter ritrovare l'anello, e improvvisamente dal lago una trota glielo riportò. La contessa ringraziò e felice esclamò: « Questa è veramente la valle dell'oro! », da qui il nome di Orval per quella valle miracolosa⁶⁹.

Impegnato nella cura della mostra *L'abbazia di Matilde*, che si

⁶⁴ P. GOLINELLI, *Frassinoro: un crocevia del monachesimo europeo nel periodo della lotta per le investiture*, in *Benedictina*, 34 (1987), pp. 417-434.

⁶⁵ R. ALBICINI, *Un inedito calendario/obituario dell'abbazia di Frassinoro ad integrazione della donazione di Beatrice, madre della contessa Matilde*, in *Benedictina*, 53 (2006), pp. 389-403; se ne vedano la riproduzione e la scheda in *Romanica. Arte e liturgia nelle terre di San Geminiano e Matilde di Canossa*, Modena, 2006, pp. 202-203.

⁶⁶ Spiace vedere che c'è ancora chi non ha acquisito questo dato di fatto: BADINI, *Matilde a Canossa* cit. (nota 5), p. 55.

⁶⁷ Cfr. P.-Ch. GRÉGOIRE, *L'Abbaye d'Orval. Au fil des siècles*, Metz, 2002, p. 9.

⁶⁸ *Chronicon Sancti Huberti Andaginensis*, edd. L.C. BETHMANN - W. WATTENBACH, in *M.G.H., Scriptorum*, VIII, Hannoverae, 1848, pp. 580-583.

⁶⁹ T. GROSS, *Le relazioni di Matilde di Canossa in Lorena*, in *I poteri dei Canossa. Da Reggio Emilia all'Europa*. Atti del convegno internazionale di studi (Reggio E. - Carpineti, 29-31 ottobre 1992), a cura di P. GOLINELLI, Bologna, 1994, pp. 335-336.

tenne a S. Benedetto Po in occasione del Millenario polironiano, ho voluto vedere quei luoghi, ove si incrociano i confini della Germania, della Francia e del Lussemburgo, perché, come amava dire Vito Fumagalli, la storia si fa (anche) con le gambe. Ho così attraversato mezza Europa e mi sono immerso in quel paesaggio fatto di boschi battuti da cervi e cinghiali (e cacciatori), di ampie radure ove pascolano pacificamente le mandrie, tra i larghi meandri che la Semois si disegna in mezzo alle colline. A sud, oltre il confine francese, la cittadina di Verdun, ora piena dei ricordi della prima guerra mondiale, ma nel Medioevo luogo dell'incontro tra il re di Francia, Carlo il Calvo, quello di Germania, Ludovico, e Lotario (da lui il nome di quella regione, la Lotaringia, ora Lorena), che qui nell'843 si spartirono l'impero fondato da Carlo Magno. Ad ovest Bouillon, col forte che domina il paese, da cui Goffredo di Buglione (« Bouillon », appunto), nipote di Matilde, partì per dirigere la prima crociata e conquistare Gerusalemme (1099). Più a nord Saint Hubert, sede di un'abbazia anch'essa legata a Matilde, e alla badia di Frassinoro. Luoghi che la distanza rende leggendari, ma che visti da vicino appaiono famigliari, perché ricordano i paesi e gli ambienti rurali dell'Appennino e anche del Mantovano, per come dovevano essere al tempo di Matilde.

Qui Matilde visse il suo primo matrimonio, col fratellastro Goffredo il Gobbo, dopo nozze celebrate al capezzale del patrigno morrente la vigilia di Natale del 1069; qui ella conobbe i « mala gaudia carnis »⁷⁰ e la gioia presto tramutata in pianto della maternità infelice, ed entrò in contatto con i suoi parenti lorennesi, quelli che governavano queste terre della Bassa Lorena. In particolare dovette conoscere una donna che poi la Chiesa ha fatto esempio della santa madre⁷¹: Ida, mamma di Goffredo di Buglione, e figlia di primo letto (dalla moglie Doda) di Goffredo il Barbuto, e quindi sorella di Goffredo il Gobbo, nata nel 1040 e morta nel 1113. Ida, quindi, da sorellastra di Matilde si era trasformata in sua cognata. Alla storiografia italiana questa parentela sembra essere sfuggita, o non ha

⁷⁰ L'espressione è di RANGERIO, *Vita metrica sancti Anselmi Lucensis*, ed. E. SACKUR, in *M.G.H., Scriptores*, XXX, 2, Hannoverae, 1934, vv. 3572-3577, p. 1232.

⁷¹ G. DUBY, *Il cavaliere, la donna e il prete*, Roma-Bari, 1982, pp. 102-103 (2^a ed.: Paris, 1981).

ritenuto di doversene occupare; non altrettanto all'estero, dove è stata ultimamente richiamata da Sally Vaughn⁷². Né Donizone, né la coeva *Vita* (BHL 4141) di Ida⁷³, scritta da un monaco di Saint-Michel-du-Wast, collegano le due donne, non sappiamo se per l'irrelevanza delle questioni femminili, o perché tra le due ci siano stati problemi di relazioni. Certo Ida ebbe una vita molto diversa da quella di Matilde, nel ruolo accettato e realizzato di madre feconda, avendo dato alla luce tre figli importanti: Eustachio III, che succedette al padre nel governo della Bassa Lorena; Goffredo di Buglione, il conquistatore di Gerusalemme, e Baldovino, re di Gerusalemme dopo la morte del fratello. In lei Duby vide realizzarsi nelle sue declinazioni il genere femminile: *genus-gignere-generositas*, in quanto ella seppe dalla sua pianta far nascere figli e una volta vedova trasformare la fecondità tipica del suo genere in generosità verso i monasteri⁷⁴.

Forse Matilde non seppe reggere questo confronto, e anche questo la portò – assieme allo scontento di un parto infelice, all'incomprensione di un marito che forse il difetto fisico rendeva ombroso e 'strano', e alla nostalgia per i luoghi e gli affetti della terra natale – a tornare in Italia, e ad occuparsi il meno possibile dei suoi affari lorenesi.

CONCLUSIONE

La madre Beatrice, la sorellina e la figlia dello stesso nome, la cognata Ida, la suocera Giuditta, l'amica Adelaide di Torino, le imperatrici Agnese, Berta e Prassede, queste donne di cui qui si sono seguiti i fili che le collegavano a Matilde di Canossa, non sono che la punta di un iceberg di frequentazioni femminili, di cui certo le fonti non si interessano più di tanto, ma che influirono nella sua azione politica e furono vive e presenti nella vita della Contessa, attenuandone la solitudine e umanizzandone i comportamenti.

⁷² S. VAUGHN, *St Anselm and the Handmaidens of God. A Study of Anselm's Correspondence with Women*, Turnhout, 2002, pp. 127-129 e tavola genealogica pp. 296-297.

⁷³ AA.SS., *Aprilis*, II, pp. 141-145.

⁷⁴ DUBY, *Il cavaliere, la donna, il prete* cit. (nota 71), pp. 121-124.

Resta il problema dell'assenza di interventi di Matilde a favore di monasteri femminili, a differenza dei suoi modelli di donne di potere, quali Matilde, madre di Ottone I, o Adelaide di Borgogna, o anche la sua contemporanea Ida di Boulogne, che fondarono o dotarono di beni comunità di monache, presso le quali terminarono i loro giorni e furono sepolte, Matilde restò salda al comando del suo dominio sino agli ultimi mesi, scegliendo poi come luogo di sepoltura l'abbazia (maschile, ma cluniacense) di S. Benedetto Polirone⁷⁵. L'unico intervento di Matilde di Canossa su di un monastero femminile riguardò le benedettine di S. Sisto di Piacenza, che ella cacciò dal cenobio, per il loro comportamento immorale, e sostituì con i monaci de La Chaise Dieu⁷⁶. Dovremmo allora tornare all'idea di una Matilde *virago*? Penso proprio di no: se vogliamo cogliere Matilde nel suo essere donna dobbiamo andare oltre le fonti che, come scrisse Maria Consiglia De Matteis, nel Medioevo ci presentano « sempre una donna contraddistinta da peculiarità che ne fanno, nel bene e nel male, un essere eccezionale, che trascende i limiti delle possibilità o capacità umane »⁷⁷.

⁷⁵ P. GOLINELLI, *Matilde di Canossa e l'abbazia di Polirone*, in *Storia di San Benedetto Polirone. Le origini (961-1125)*, a cura dello stesso, Bologna, 1998, pp. 91-100.

⁷⁶ Cfr. *Die Urkunden und Briefe der Markgräfin Matilde von Toszien*, E. GOEZ et W. GOEZ, in *M.G.H., Laienfürsten- und Dynasten-Urkunden der Kaiserzeit*, II, Hannover, 1998, p. 450; E. NASALLI ROCCA, *Matilde di Canossa e Piacenza*, in *Il Millenario di Canossa*, Reggio E., 1951, pp. 6-17.

⁷⁷ M. C. DE MATTEIS, *Introduzione*, in *Donna nel Medioevo* cit. (nota 1), p. 31. E sulla necessità su questi aspetti di andare oltre le fonti scrive Maria Consiglia De Matteis: « come non ipotizzare (...) una naturale ritrosia, quasi un disagio psicologico in questi autori, nella proposizione di valutazioni positive, liberatorie per la donna di preconcetti e false etichettature, ma sicuramente insidiose per l'uomo, nella misura in cui avrebbero imposto inevitabilmente la revisione di un troppo scontato concetto di virilità, fatto di acrobazia intellettuale, di rigore fisico e morale e di impareggiabili capacità operative? »: DE MATTEIS, *Ruoli femminili della politica nel secolo XI* cit. (nota 57), p. 41.